

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 96 (1954)
Heft: 3-4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 01.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: FELICE ROSSI - Bellinzona

La 108^a Assemblea sociale

Mendrisio, 14 marzo 1954

(M. R.) L'annuale assemblea degli «Amici dell'Educazione del Popolo», convocata dalla «Dirigente», s'è riunita oggi nella sala del Consiglio comunale, liberalmente messa a disposizione dalla lodevole Municipalità del Magnifico Borgo, che, anche, a festeggiare il sodalizio franciniano, offriva poi al Ristorante Flora l'aperitivo d'onore, servito con signorile distinzione. È la sesta volta, nel corso dei suoi 117 anni d'attività, che la «Demopedeutica» tiene la riunione ordinaria annuale a Mendrisio: la quinta ci riporta indietro al 1911, a memorie e a tempi che sembrano appartenere, e forse già appartengono, ad altra epoca, tanto gli avvenimenti dell'ultimo quarantennio si sono susseguiti con rapidità di moto.

Numerosi gli intervenuti da ogni parte del Cantone, nonostante il tempo inclemente e l'involontaria assenza di parecchi soci che già avevano assicurato la partecipazione e che poi per disparate contingenze si videro costretti a rinunciarvi, e fecero pervenire la loro adesione: educatori, uomini investiti di alte cariche, benemerite figure di cittadini che hanno servito o continuano a servire il Paese dai posti più disparati — e seguono nello spirito e nell'opera l'intento che sopra ogni altro fu caro al grande Fondatore. Segno confortante che pure nelle mutate situazioni l'alto ideale educativo e sociale che infuse vita e fede nel sodalizio è ben lun-

gi dall'essere spento, e che pure nel moltiplicarsi degli sforzi nella medesima direzione la funzione della «Demopedeutica» non è affatto esaurita. E buon auspicio è lecito trarre da questa riunione di Mendrisio, su cui viva e alta aleggia la memoria dei Lavizzari, dei Beroldingen e dei Borella, grandi sostenitori e continuatori dell'opera iniziata dal Francini, se ancora una volta i problemi scolastici del Paese vi sono stati studiati e discussi con elevatezza d'intenti, e senza trascurare quello che fra tutti sovrasta — l'educazione della gioventù, nel triplice aspetto: culturale, pratico, civico —, e avendo di mira di concorrere concretamente a provvisori laterali non meno meritorie, come quelle che involgono la salute dei fanciulli e giovinetti nell'età scolastica (sussidi a colonie di vacanza, azione anti-tuberculare, cure postpoliomielitiche).

Alle nove e mezzo, quando il Vicepresidente prof. Brenno Vanina, Direttore delle Scuole professionali femminili di Lugano, s'appresta ad aprire l'Assemblea, un vivo applauso di simpatia parte da tutti i convenuti, fra i quali notiamo, con soddisfazione particolare, l'on. Direttore del Dipartimento della Pubblica Educazione, avv. Brenno Galli, e l'egregio Sindaco di Mendrisio, on. consigliere nazionale avv. Giulio Guglielmetti. Ad essi fanno corona gli onorevoli ispettori scolastici prof. Edo Rossi e Giuseppe Mondada,

il prof. Manlio Foglia, Direttore delle Scuole magistrali, il prof. Camillo Bariffi, Direttore delle Scuole comunali di Lugano, il prof. Mario Gilardi, Direttore delle Scuole comunali di Chiasso, l'Ingegnere Serafino Camponovo, Direttore dell'Istituto agrario di Mezzana, il Direttore delle Scuole maggiori di Lugano, prof. Giuseppe Perucchi, l'ex Direttore di Circondario delle Dogane Max Bellotti, il Direttore delle Scuole comunali di Bellinzona prof. Felice Rossi, Redattore dell'*Educatore*, l'ex Direttore di banca Mario Giorgetti, lo scultore Apollonio Pessina, il dott. Pietro Panzera del Liceo di Lugano membro della Dirigente, il prof. Attilio Petralli, il prof. Osvaldo Delcò, il dottor Franco Ghiggia membro della Dirigente, il Procuratore Rezio Galli, Cassiere della « Demopedeutica », l'ex funzionario postale Luigi Bernasconi, il Direttore dei Corsi per apprendisti di commercio di Lugano Gerolamo Bagutti, Segretario-amministratore della « Demopedeutica », il prof. Edmondo Luigi Vassalli, il prof. Maurizio Pellanda, il prof. Ilario Borelli supplente della Dirigente, il prof. Felice Foglia e i maestri Renzo Caslani, Edoardo Marioni, Americo Lepori, Carmen Cigardi, Luigina Fumasoli, Guido Bianchi, Mario Raimondi, Fernanda Grasselli, Luisa Zonca, Michele Rusconi, Monti-Foglia e A. Grigioni. Altri soci intervengono ad Assemblea iniziata.

L'onorevole Vicepresidente, Dir. Vanina, comunica l'adesione di soci trattenuti lontano da impegni imprescindibili, salu-

ta e ringrazia i convenuti, e in particolar modo il Consigliere di Stato on. Galli e il consigliere nazionale on. Guglielmetti, e ha parole di viva riconoscenza, a nome della « Demopedeutica », per il socio più anziano, Direttore Giorgetti, « il fedelissimo di tutte le riunioni »; egli si compiace anche di proporre l'accettazione dei nuovi soci: funzionario postale Giuseppe Casanova, Chiasso, Direttore Mario Gilardi, Chiasso, prof. Virgilio Bertini, Lugano, prof. Pio Fontana, Balerna, maestro Renzo Caslani, Lugano, maestra Maria Balmelli, Lugano, maestra Jole Gianini, Lugano, maestra Gabriella Triulzi, Lugano, maestra Nerina Fioratti, Lugano, Giuseppina Giovannini, Lugano, prof. Gordan Belloni, Lugano, Mariluce Casanova, Lugano, Tosca Bolla, Lugano, maestra Silvana Lupi, Mendrisio, maestra Anna Maria Malaguerra, Minusio, maestra Mariangela Monti, Maggia, maestro Silvano Calanca, Biasca, maestro Alberto Gianola, Osogna, maestro Jelmini Piero, Bellinzona, Lauro Tognola, Biasca, Bruno Bianchi, Chiasso, maestro Dante Scolari, Gordola, maestra Elvezia Cremonini, Salorino, maestra Sandra Massari, Morcote, maestra Gianna Lucchini, Cassarate, maestra Gabriella Scurio, Breganzona, maestra Flavia Tanzi, Lugano, maestra Vanini Elvira, Villa Luganese, maestra Pia Ferrari, Coldrerio, maestra Ada Ghiringhelli, Lugano, maestra Eva Lauterbach, Verscio, maestra Elsa Maggini, Faido. La Assemblea accetta, con viva simpatia e con voto unanime, i nuovi soci.

La relazione della Commissione dirigente

Il Vicepresidente della « Demopedeutica », Direttore Brenno Vanina, dà poi lettura della relazione della « Dirigente ».

« Ed ora — dice —, come nelle belle famiglie, quando circostanze felici permettono di riunire gli amati congiunti che le contingenze della vita spesso separano, e si rivivono in piena comunione di affetto le memorie dei propri cari, io elevo un pensiero di calda riconoscenza e d'amore ai membri della nostra Associazione che negli ultimi due anni ci hanno lasciati e richiamo all'animo vostro il ricordo affinché il loro spirito aleggi propizio su noi

e sorregga e guidi costantemente l'opera nostra.

L'ultima assemblea tenuta al Liceo il 16 novembre 1952 è nella mente e nell'animo di ogni partecipante. In quell'occasione (si commemorava Antonio Galli) tutti ricordano con quanta sincerità di sentire e diffusa simpatia si applaudevano al presidente prof. E. Bontà, che cedendo alle vive insistenze degli amici aveva accettato di presiedere ancora la nostra Società.

I demopedeuti si sentivano fieri di avere a guida dell'Associazione degli Amici dell'Educazione del Popolo uno studioso

che altamente onorava il paese e la scuola, con pubblicazioni storiche e letterarie di grande valore e indirizzando al sapere e all'opera dignitosa, alla Normale prima e al Liceo dopo, le giovani generazioni di studenti del Ticino.

Si vedeva in Bontà il degno successore dei presidenti che fecero ammirata e grande la Demopedeutica, da Franscini a Lavizzari, da Ghiringhelli a Beroldingen, Battaglini, Curti, Borella, Pioda, Nizzola e tanti, tanti altri uomini illustri e benemeriti, pionieri del massimo bene per il paese. Il Bontà, con le sue pubblicazioni cristalline, ci aveva fatto amare la nostra terra e la nostra gente. Con la toponomastica locale e gli studi filologici ci aveva dato fremiti di umanità dolci come patetiche armonie; con l'esempio di una vita sostanziata di dignità ci aveva mostrato la forza e il valore dei saggi. Ci si stupiva quasi della sua robusta personalità e ci si compiaceva di un educatore tanto coscienzioso; ma il 13 novembre 1953 Emilio Bontà si spegneva dopo breve malattia all'Ospedale distrettuale di Faido e al nostro dolore restava solo il conforto di un ricordo tutto fatto di ammirazione.

Altri, troppi, soci precedettero o seguirono nella tomba il nostro compianto presidente nel corso di pochi mesi:

Marco Campana, idealista, assertore di fede nell'umano progresso, aedo del bello e del buono, scrittore terso di forte sentire, docente e ispettore chiarissimo per meriti e saldezza di sapere;

Ines Bolla, indimenticabile direttrice della Scuola professionale femminile di Lugano, nobilissima figura di donna, educatrice eletta, amata ed altamente considerata in tutto il Ticino;

Giuseppe Alberti, prezioso segretario della « Demopedeutica » che amò e servì con piena dedizione;

Basilio Bassi, esemplare maestro di Bellinzona, spirito vigile e attivo demopedeutista fedele e convinto;

Felice Gambazzi, pioniere dell'educazione fisica nel Ticino, bella tempra di cittadino, studioso amorevole dei problemi rurali;

Giacomo Gamboni e Rinaldo Bottinelli, maestri che prodigarono i tesori della mente e del cuore tra i figli delle nostre valli più recondite, in un tenace fervore di bene e di fede;

Lindoro Terribilini, animo fransciniano, sereno, Ispettore paterno e sollecito, caro agli allievi e ai docenti e giustamente stimato dal Paese;

Cesare Mazza, consigliere di Stato benemerito che diresse la nostra Associazione nella ricorrenza del Centenario e che annoverava, fra le soddisfazioni che la vita pubblica gli concesse, quella di aver presieduto la Società degli Amici dell'Educazione del Popolo come la più gradita e sentita: sicchè il ricordo di un così caldo omaggio, da parte di un nostro magistrato, tanto ammirato per il forte ingegno e la vasta dottrina, ci è sempre stato presente e più amara ne rende oggi la rimembranza;

Riccardo Donati, colto e stimato docente della Scuola Magistrale, stroncato nel pieno vigore fisico e spirituale, che lascia dietro di sé la forte impronta dell'insegnante coscienzioso per il quale la scuola è palestra di civile missione;

Arnaldo Filipello, l'amatissimo maestro di canto delle scuole di Lugano, dei Bambini ticinesi e di molte corali, noto per le sue capacità direttive e il limpido genio musicale, apprezzato per la schiettezza del carattere e il fervente amore artistico;

Felice Gianini, dottore in lettere, docente nel Ticino e poi traduttore a Berna, ammirato per le doti brillanti di mente e il fervore di un grande cuore;

Giuseppe Andina, che ci ha lasciati pochi giorni fa, nobile figura di insegnante malcantonese, già apprezzato docente delle scuole di Lugano e cittadino operoso e benemerito della sua terra.

E altri numerosi soci sono morti. Ricordiamo la m.a Teresa Maricelli di Bedigliora, l'avv. Mario Zanolini di Locarno, la m.a Franceschina Pedrotta di Golino, il signor Guidotti Pietro di Montecarasso (che apparteneva alla « Demopedeutica » dal 1901), la maestra Maria Gu-

glielmazzi di Torre e la signora Felicità Fransioli-Lombardi di Airolò.

Egredi Consoci, il ricordo di tutti questi nostri scomparsi vive in noi e le più care risonanze suscita nell'animo profondamente commosso.

Ascoltiamone il messaggio con devota e filiale deferenza.

L'attività della Dirigente

E passiamo ora, brevemente, in rassegna l'attività svolta dalla Commissione dirigente dall'ultima assemblea tenuta a Lugano, il 16 novembre 1952, a oggi.

Ci sia anzitutto consentito ricordare che l'ultima nostra riunione era abbinata con la cerimonia d'inaugurazione del medaglione che la «Demopedeutica» ha voluto offrire, in occasione del decennale della morte, alla memoria del compianto cons. di Stato Antonio Galli. È stato giustamente osservato, parlando di quella indimenticabile cerimonia, che «in un paese in cui la passione di parte non di raro, indebitamente, s'insinua a rompere l'unità degli spiriti nella celebrazione d'uomini meritevoli dell'unanime attestazione di riconoscimento e gratitudine — sebbene l'ordine democratico comandi che al servizio della Patria il cittadino, o semplice elettore o mandatario del corpo elettorale, possa e debba con fermezza servire i propri convincimenti politici — l'iniziativa della Demopedeutica è stata salutata e sostenuta nella tregua di ogni atteggiamento fazioso. La Società Amici dell'Educazione del Popolo se ne compiace come di una prova di maturo civismo e ravvisa nel fatto un segno tangibile della stima che il commemorato godeva giustamente, anche fuori della propria cerchia politica».

La nostra Società, nel corso dei suoi 117 anni di vita, si è fatta, a più riprese, iniziatrice della creazione di ricordi ai migliori tra gli uomini che si sono distinti nella magistratura e nell'insegnamento. È grazie alla Demopedeutica infatti che segni di gratitudine e di onore sono stati dedicati al Franscini, a Vincenzo d'Alberti, a Luigi Lavizzari, a Sebastiano Beroldingen, a Giuseppe Curti, al canonico Ghiringhelli e ad altri uomini benemeriti

del Paese. E pertanto l'iniziativa in memoria del compianto consigliere di Stato Galli si è perfettamente inserita nel programma di attività della nostra Associazione; e torna ad onore suo e, in modo particolare, del compianto presidente professor Emilio Bontà, che con questo sentito omaggio all'amico e collega, cui era legato da schietta affinità di sentimenti ha, purtroppo, chiuso la sua feconda attività, non senza aver prima indicato, a chi gli succederà, la via maestra da seguire per restare nel solco della gloriosa tradizione fransciniana.

La struttura della nostra Associazione è tale per cui normalmente, e quando iniziative e problemi speciali non impongono una immediata soluzione, il lavoro della Commissione dirigente resta forzatamente ridotto, e in parte compiuto attraverso le pubblicazioni dell'organo sociale. Quest'anno poi la malattia prima e in seguito la morte del presidente hanno sensibilmente diminuita l'attività della nostra Dirigente.

Tuttavia la Commissione non è stata completamente inerte.

Essa ha dovuto infatti, una volta ancora, occuparsi dell'Archivio della Società.

Come i soci ricorderanno, tempi addietro, quando la Libreria Patria si unì alla Biblioteca cantonale, l'Archivio fu alloggiato in una stanza del Liceo cantonale; di là dovette, per carestia di locali, essere sloggiato, sicchè fu d'uopo collocarlo, provvisoriamente, in appositi armadi, nel corridoio superiore delle Scuole centrali di Lugano. Questa sistemazione fu di breve durata poichè, poco tempo dopo, il Municipio di Lugano gentilmente mise a disposizione della Demopedeutica per il suo Archivio un vasto locale al piano inferiore dell'Asilo di Molino Nuovo.

Si sperava di aver così trovata la sede adatta e duratura, ma purtroppo nel 1952 si dovette nuovamente evacuare avendo dovuto il Municipio mettere a disposizione delle Guardie locali il vano occupato dal nostro Archivio, che stentava ormai a trovare un minimo di stabilità. E così il nostro segretario che, con pazienza, unitamente al buon Alberti, aveva curato il trasporto di andata dovette fare altrettanto per quello di ritorno; e i pesantissimi

armadi con tutto il materiale trovarono sistemazione ancora nel palazzo delle Scuole centrali, ma, questa volta, non più nel corridoio, bensì in un'aula messa a disposizione dall'egregio dir. Bariffi.

Si trattava, però, di una semplice sosta nell'affannoso peregrinare del nostro Archivio; infatti nell'autunno scorso la mancanza di locali per l'aumentata popolazione scolastica e per la lodevole iniziativa del dir. Bariffi di aprire una sala di lettura per i ragazzi, ci costrinse ad un ennesimo trasloco che ci apparve subito assai difficoltoso. Si trattava infatti di cercare una sede degna e definitiva, che fu infine trovata presso l'Archivio comunale di Lugano, dove l'abbondante e preziosissimo materiale è ora convenientemente assestato; e sullo stesso vigila, con occhio attento, anche il nostro archivista, prof. Pelloni. Chiudiamo la storia del fortunoso peregrinare del nostro Archivio rivolgendo un sentito ringraziamento al Municipio di Lugano, che per l'occasione ha pure assunto a suo carico le spese di trasporto. Speriamo che la narrazione delle poco liete vicende dell'Archivio valga a suscitare l'interesse dei soci e ad indurre molti a conoscerlo un po' più da vicino.

Di un altro, ma più gradito problema, si è nuovamente occupata la vostra dirigente: alludo all'utilizzazione di quanto restava del lascito di fr. 80.000 della signora Haffter-Bryner.

Su questo oggetto i soci sono stati particolarmente orientati nell'ultima assemblea, nella quale venne data comunicazione dei sussidi già elargiti, per un totale di fr. 30.000, e di quelli allo studio per l'importo rimanente. Era previsto un contributo di fr. 10.000 per le vittime delle valanghe, ma l'esito delle collette nazionali essendo stato molto favorevole, la Società Svizzera di Utilità pubblica ci comunicò che potevamo destinare tale somma ad altri scopi.

La Dirigente decideva allora di assegnare i fr. 10.000 alla Colonia climatica estiva luganese di Breno per l'acquisto di materiale urgente e per migliorie importanti una spesa di oltre 20.000 franchi. Restavano a disposizione fr. 40.000 di cui, in un primo tempo, fr. 20.000 erano previsti per un servizio di cure postpo-

liomielitiche e fr. 20.000 per 4 centri regionali di ginnastica correttiva. E nel frattempo altre richieste di contributo erano giunte da diverse parti.

In modo particolare la Lega Antitubercolare ticinese si era rivolta a noi perchè contribuissimo all'acquisto di un apparecchio (del costo di fr. 80.000) per la schermofotografia, il sistema più moderno nella lotta antitubercolare, poichè fotografa lo schermo fluorescente su cui si proietta l'immagine del polmone. In questo modo le piccole radiografie possono poi essere comodamente esaminate da più medici, senza alcun pericolo; inoltre l'esame permette indagini su migliaia di persone in pochi giorni. L'impianto offre il grande vantaggio d'essere trasportabile facilmente (su autocarro apposito) nelle diverse località del Cantone, ove possono recarsi i bambini delle scuole, gli impiegati, gli operai delle fabbriche, ecc.

La Dirigente in due sedute alle quali erano pure presenti, per dare ragguagli, alla prima, il dottore Aioldi — cassiere della Lega Antitubercolare — e, alla seconda, il medico cantonale, dottor Franco Fraschina, esaminò a fondo questo problema e quello di ancor maggior importanza della cura postpoliomielitica, in relazione quest'ultimo con una istanza della Pro Infirmis.

Tralasciando di entrare nei particolari della nutrita discussione, chè troppo lontano condurrebbero, diremo soltanto che la Commissione, dopo aver seriamente ponderato le istanze sottoposte al suo esame, decideva di assegnare fr. 10.000 alla Lega Antitubercolare quale contributo per l'acquisto dell'apparecchio di schermofotografia ed il residuo alla Pro Infirmis per l'attrezzatura di un Centro ortopedico, presso una clinica o un ospedale comprendente sala per la ginnastica correttiva, sala per la fisioterapia, attrezzatura per massaggi subacquei, piccola aula scolastica, ecc.

L'istituzione di un servizio di cure postpoliomielitiche, come da noi previsto in un primo tempo — con l'aiuto dello Stato e dei fondi raccolti dalla Catena della felicità — per la quale sono state fatte serie indagini, soprattutto ad opera del medico cantonale, si è palesata, per il momento, di difficilissima per non dire

impossibile attuazione. D'altra parte si è constatato che la Pro Infirmis ha già avviata la soluzione del problema, in modo encomiabile, presso la clinica di Sant'Anna. Per cui si è creduto opportuno assecondare gli sforzi di tale Associazione, che merita tutto il nostro appoggio morale e materiale.

Noi siamo sinceramente convinti che, come le altre elargizioni fatte grazie al lascito Haffter-Bryner, anche quella a favore della Pro Infirmis, per questo scopo specifico, è bene assegnata; e al pensiero che molte mamme ticinesi, un po' anche per il contributo nostro, per chinarsi trepide sui loro bambini colpiti dalla tremenda malattia, non dovranno più compiere un lungo tormentoso e costoso viaggio oltre Gottardo, ci sentiamo commossi e nello stesso tempo felici della decisione presa, che riteniamo avrà la vostra approvazione.

Alla memoria della signora Haffter-Bryner che, col suo generoso gesto, ha permesso alla Società svizzera di utilità pubblica, tramite la nostra Associazione, di compiere vasta opera di bene, rivolgiamo nuovamente il nostro pensiero di profonda gratitudine.

Mi accorgo che sto per sorpassare i limiti di tempo che mi ero imposti.

Tuttavia non posso chiudere questa disadorna relazione senza porgere una parola di plauso e di ringraziamento al direttore del nostro organo sociale, prof. Felice Rossi, direttore delle Scuole di Bellinzona, che si è rivelato degno continuatore del suo predecessore, prof. Ernesto Pelloni, redattore per 35 anni e la cui opera, il compianto cons. Cesare Mazza, presidente della Demopedeutica, nella sua relazione in occasione dei cento anni di vita della Società, ha magistralmente così sintetizzata:

«Moderno nelle concezioni pedagogiche e fervidamente attaccato alle tradizioni franciniane e della Demopedeutica, il prof. E. Pelloni ha dato vigoroso impulso all'Educatore, esercitando una benefica influenza sulla scuola ticinese e sul suo indirizzo pratico. Grazie all'attività e alla competenza del prof. Pelloni il nostro Educatore non è più soltanto un periodico locale, ma una rivista che trova consensi

e considerazione tra i cultori delle discipline pedagogiche d'oltre Gottardo e della vicina Italia».

Dicendo a Felice Rossi che egli ha saputo degnamente continuare l'opera di Ernesto Pelloni, sappiamo di rendergli tanto gradito quanto meritato riconoscimento.

E chiudo ripetendo, a 17 anni di distanza, l'augurio con cui Cesare Mazza — oggi qui ricordato unitamente ad altri valorosi soci scomparsi — nella già citata ricorrenza, terminava la sua relazione quale presidente della Demopedeutica: «Possa la Demopedeutica continuare a svolgere la sua opera benefica assistita dal genio tutelare del sodalizio e dalla viva ed indefettibile simpatia del popolo ticinese, buono, generoso e sinceramente devoto agli ideali di libertà, di progresso e di solidarietà che hanno ispirato il Fondatore del sodalizio».

Rapporto sulla gestione

16 ottobre 1952 - 15 novembre 1953

Prima di mettere in discussione la relazione della «Dirigente», il Vicepresidente Dir. Vanina invita il Cassiere, procuratore Rezio Galli, a dare lettura del bilancio 16 ottobre 1952-15 novembre 1953 e della situazione patrimoniale. Alle entrate ordinarie si registra una somma di fr. 5388,35, contro cui sta un'uscita, pure ordinaria, di fr. 5461 (con una maggiore uscita di fr. 72,65: nella gestione precedente la maggiore uscita era di circa 600 franchi). Le uscite straordinarie (medaglione e targa in onore del compianto consigliere A. Galli, onoranze relative, ecc.) raggiungono la somma di fr. 1541,10.

La situazione patrimoniale al 15 novembre 1953 risulta di fr. 19.568,44. Il rapporto dei revisori, proff. Bolli, Lepori, Cigardi, sottolinea la perizia contabile del cassiere Galli, cui tributa meritato plauso, e la natura «del tutto straordinaria della maggiore uscita», propone l'approvazione dei conti.

Si rileva dal bilancio che anche nello scorso anno la «Demopedeutica» ha contribuito a sussidiare istituzioni e pubbli-

cazioni che svolgono nel Cantone e fuori opera meritoria, degna di essere appoggiata nello spirito del nostro sodalizio, e più precisamente: Società Ticinese per la conservazione delle bellezze naturali e artistiche, Lugano; Fondazione Schiller, Zurigo; Società svizzera di utilità pubblica, Zurigo; Lega Svizzera per la protezione della natura, Basilea; Pro Avifauna, Lugano; Rivista Archeologica Comense, Como; Bureau International d'Education, Ginevra.

Completamento della Dirigente

L'Assemblea è chiamata quindi a sostituire il compianto prof. Bontà alla Presidenza della Commissione dirigente. Sono proposti e, all'unanimità, eletti fra vivi applausi, il Direttore Brenno Vanina Presidente e il maestro Rusconi Vicepresidente.

Il neo eletto Presidente, prof. Vanina, ringrazia vivamente per la fiducia che gli è stata dimostrata, e assicura che l'attività sagace del suo predecessore e Maestro, prof. Bontà, per il quale nutriva alta stima e grande affetto; gli sarà di guida e sprone nell'opera che lo attende.

Relazione del Direttore Manlio Foglia

Vivamente attesa dall'uditorio è la relazione che il professor Manlio Foglia, chiarissimo Direttore delle Scuole magistrali, presenterà all'Assemblea sul tema «La letteratura tedesca nell'educazione dei nostri giovani». Lo dimostra la cordialissima accoglienza fatta all'oratore, chiamato dal Presidente — previo caldo ringraziamento per il gradito impegno assunto di illustrare un problema inconsueto e tuttavia d'alto valore — al tavolo presidenziale. E l'aspettativa non andò delusa. Della smagliante conferenza pubblicheremo il testo integrale nel prossimo numero dell'*Educatore*.

Discussione generale

L'on. Ispettore scolastico prof. Edo Rosi, espressa la sua viva riconoscenza, che ritiene condivisa da tutti i presenti, all'esimio Direttore prof. Foglia per la dotta conferenza riservata ai demopedeuti, fa manifesta la propria commozione rivivendo nel ricordo i numerosi benemeriti soci che ci hanno lasciati nel corso degli ultimi anni, e alla loro memoria tributa i sensi di viva riconoscenza, accomunando ai commemorati la cara ed esemplare figura di Martino Giani di Breno, autodidatta e filantropo, che nello spirito della «Demopedeutica» portò il suo contributo d'operosità e di bene a favore di molteplici iniziative nella regione natale e nella città di Lugano, dove il ricordo di lui permane vivo pure a distanza di tempo dalla sua scomparsa. Passa poi a illustrare, in particolare, il valore sociale dell'opera cui la «Demopedeutica» ha dedicato le sue cure nell'ultimo periodo, conformandosi alla linea direttiva che assegna alla nostra associazione altri compiti oltre quelli precipui volti al miglioramento della scuola nei suoi vari settori: l'assistenza postpoliomielitica, il Centro d'igiene mentale, l'aiuto alla Lega antitubercolare e l'azione fattiva a favore della diffusione della ginnastica correttiva nelle campagne e nelle valli.

L'on. consigliere di Stato avv. Brenno Galli rileva con grande soddisfazione che il prof. Foglia avendo saputo far passare attraverso l'animo proprio l'alto spirito che emana dal pensiero e dalla poesia dei grandi ai quali amorevolmente si è accostato, ha potuto altresì infonderne il meglio nell'animo degli Amici dell'Educazione del Popolo; e si felicita con l'egregio conferenziere. Riferisce in seguito sulla soluzione data alle Scuole di avviamento professionale negli ultimi anni. È sua opinione che la scuola debba entrare nel campo del lavoro in seguito alle esigenze sempre maggiori della preparazione della mano d'opera. L'apprendistato è al centro del problema. Le osservazioni apparse sull'argomento nell'ultimo numero del bollettino sociale meritano una più profonda disamina, e per renderle costruttive bisognerebbe discuterle in una *Giornata di studio* ch'egli vedrebbe volentieri si

realizzasse al più presto in seguito ad iniziativa della « Demopedeutica » stessa, traverso la sua Dirigente.

Il redattore dell'«Educatore», dir. Rossi, condivide appieno l'opinione espressa dall'on. Direttore della Pubblica Educazione a favore di una giornata di studio che sottoponga ad attento e spassionato esame critico le istituzioni scolastiche sorte in conseguenza del ritardo frapposto dalla legge federale del 1938 all'apprendimento delle professioni. L'aver portato da otto a nove anni il periodo dell'obbligo scolastico è indubitabilmente importante conquista: ma si tratta di sapere, dopo dodici anni d'esperimenti nel campo dell'avviamento professionale e poco più di un anno in quello dei corsi d'economia domestica, se è giunto il momento d'asseyare o rinnovare o ripiegare su posizioni affacciate e discusse nella stampa scolastica e non sufficientemente approfondite in sede parlamentare. Molte perplessità persistono, di fronte alla zona d'ombra creata intorno ai nuovi istituti, dei quali il pubblico ignora programmi e funzionamento. Alle quattordicenni che lasciano la Scuola maggiore o la gradazione superiore dell'Elementare insegnano materie culturali docenti che sono sprovviste pur della patente per l'Elementare minore: quale garanzia ci è data al riguardo? Perchè i corsi d'economia domestica — indubbiamente utili — non potrebbero inserirsi nell'insegnamento di una ben organizzata Scuola maggiore, con l'aggiunta di una quarta classe e un allargamento dei consorzi scolastici? Perchè, nell'ambito del nono anno di scuola, non tener conto di una più accurata preparazione culturale nelle campagne e nelle valli? Perchè fuori del Ticino (e pure nel nostro Cantone, fino a non molti anni fa) l'allievo prosciolto dall'Elementare può iniziare il suo tirocinio professionale senza ritardo e al sud del Gottardo l'apprendista deve, prima, passare un anno all'avviamento? La giornata di studio potrà recare sensibili progressi intorno a questi e ad altri punti degni della maggiore considerazione.

A favore dell'auspicata Giornata di studio si schierano pure, illustrandone l'utilità, l'on. Ispettore Edo Rossi, il Direttore Giuseppe Perucchi, il Professore Atti-

lio Petralli, a nome anche dell'Associazione Docenti Svizzeri. E l'Assemblea dà il suo consenso unanime.

L'egregio Dottor Ghiggia espone in seguito i motivi che hanno consigliato di aiutare la « Pro Infirmis » nell'attuazione del Centro di cura dei residui postpoliomielitici presso la Clinica di Sant'Anna. Dopo di che l'Assemblea, approvata la relazione della Dirigente e quella finanziaria, si chiude in uno spirito d'azione fervente per il bene della Scuola e del Paese.

I partecipanti si recano al centro del Magnifico Borgo per gradire al Ristorante Flora l'aperitivo d'onore offerto dal Municipio di Mendrisio, e infine all'Albergo della Stazione per il banchetto — egregiamente servito dal signor Galfetti — al quale partecipano numerosi soci. Il veterano Direttore Giorgetti e l'on. consigliere nazionale Guglielmetti recano, applauditissimi, ai convenuti parole di compiacimento per l'attività della « Demopedeutica » nel campo dell'educazione e in quello sociale, e inneggiano alla vitalità dell'associazione fransciniana, la quale, a più di un secolo dalla fondazione, non cessa di assolvere il suo compito in perfetta concordanza con le più vive esigenze del Paese.

Lavoro educativo

È in Rousseau che troviamo il primo valido apprezzamento del lavoro come momento intrinseco dell'educazione. Rousseau affermò chiaramente il concetto dell'importanza che ha « il lavoro manuale per lo sviluppo della mente » del fanciullo, asserendo che « mentr'egli si immagina di essere un operaio, egli sta diventando un filosofo ». Il superamento dei pregiudizi circa la inferiorità dell'attività manuale costituiva altresì, secondo il Rousseau, uno dei motivi essenziali per cui era opportuno che si insegnasse un mestiere ai giovani.

... Le riflessioni intorno al significato del lavoro in rapporto all'educazione compiute dai maggiori pedagogisti moderni hanno un punto comune. Esse vedono il carattere educativo del lavoro nel contributo che esso reca alla formazione della personalità del ragazzo.

Lamberto Borghi.

La plethora di studenti ginnasiali

Il Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione, gestione 1953, rileva in una nota introduttiva sull'andamento della scuola secondaria inferiore che « il problema del Ginnasio rimane fra quelli intorno ai quali sorgono le più vive discussioni, sia per quanto si riferisce al suo attuale ordinamento, sia per gli scopi ai quali deve tendere, sia, soprattutto, per ciò che riguarda il continuo aumento di numero degli allievi ». Con analisi penetrante della questione e visione precisa della forma e dei fini veri dell'istituto, il Direttore Mordasini, Presidente della Commissione di vigilanza dei Ginnasi, mette nella giusta luce i difetti di struttura e di funzionamento e indica i rimedi atti a ricondurre scuola e insegnamento alla schietta loro natura in una pagina sulla quale vorremmo si fermasse l'attenzione del Gran Consiglio nel momento, che tutto lascia prevedere prossimo, in cui il legislatore sarà chiamato a rinnovare seriamente.

Scriva il chiarissimo uomo di scuola:

« La popolazione scolastica dei Ginnasi, costantemente elevata, accenna in talune sedi all'aumento, aggravando l'inconveniente delle classi affollate, nelle quali l'insegnamento perde normalmente di intensità e di efficacia. Il notevole afflusso di giovani al Ginnasio riconferma lo scarso valore pratico degli esami preliminari coordinati col proscioglimento della scuola elementare; esami che si potrebbero senza danno alcuno sostituire, occorrendo, con opportune indagini di attitudini e capacità, da svolgersi in stretta collaborazione coi docenti, nell'ambito dell'orientamento professionale.

Concorre certamente all'accennato fenomeno l'opinione diffusa che il Ginnasio sia scuola valida per l'avviamento a uffici e impieghi, mentre è — o dovrebbe essere secondo lo spirito e la lettera del suo programma — la base comune di successivi orientamenti dell'attività intellettuale, conseguibili esclusivamente con la frequenza di Istituti superiori. È innegabile che la riduzione del Ginnasio a quattro anni, accorciando le distanze dalla Scuola maggiore, abbia contribuito a orientare verso l'Istituto di cultura giovani, i quali non intendono proseguire gli studi, o non essendo dotati delle necessarie at-

titudini, si troverebbero assai meglio, con loro evidente profitto e con vantaggio per la società, nelle Scuole maggiori o di preparazione tecnica elementare. L'abolizione del quinto anno ha indubbiamente abbassato il tono dell'insegnamento ginnasiale, specie nelle materie a base ragionativa, che più particolarmente assolvono l'ufficio di selezionare e discriminare i giovani per gli studi superiori. Scarsamente significativi perciò gli attuali esami di licenza al fine di un giudizio sull'idoneità complessiva dell'allievo e di una prima, sia pur cauta, valutazione della sua maturità; diversamente da quanto avveniva nel Ginnasio di cinque anni, dove tutte le materie concludevano, nell'ultima classe, un loro ciclo, e vi spiegavano intera e profonda la loro efficacia formativa. Nell'ordinamento attuale l'ultimo corso, che dovrebbe soprattutto coordinare gli insegnamenti più validi per la formazione dell'intelletto agli studi successivi, accoglie ancora materie nuove, la cui esposizione, necessariamente limitata ai principi, ridotta alle premesse, non lascia intravedere agli alunni sviluppi di qualche ampiezza, o conclusioni anche vicine, che si dovranno necessariamente ricercare nell'ambito di altre scuole. Insegnamenti destinati perciò a rimanere sterili per chiunque non acceda a Istituti di cultura media superiore.

È così dell'algebra che, limitata nel quarto anno agli « elementi di calcolo letterale », darà scarso frutto a coloro che non avranno modo di seguirne in altre scuole gli sviluppi, fino al concetto, almeno, di equazione, applicato allo scioglimento di concreti problemi. E così è ancora, sebbene su altro piano, del tedesco che, iniziato nel quarto anno ed esaurito negli elementi della grammatica e della morfologia, non può dare al Ginnasio tutto quel contributo che discende normalmente dalle materie di cultura e di contessuto logico quando siano trattate con qualche ampiezza e, soprattutto, con una certa continuità nel tempo.

È augurabile pertanto che, col diffondersi di una più esatta nozione del Ginnasio e del suo ufficio, molti genitori si persuadano che esso non è scuola autonoma, a ciclo chiuso, ma il tronco comune di speciali avviamenti, che si determinano soltanto in altri Istituti,

nei quali gli insegnamenti ginnasiali giungeranno a piena fioritura e ai loro frutti migliori. Ed è necessario, soprattutto, che l'insegnamento ginnasiale, quando non si pensi ad ampliarne il quadro e la durata, rimanga aderente, per spirito e metodo, alla tradizione della scuola di cultura, immune da infiltrazioni di fini pratici che, snaturando l'Istituto, ne abbasserebbero la funzione».

La diagnosi palesa lo smarrimento dei fini veri dell'Istituto, definito fin dalle prime righe del programma « scuola di cultura generale, non d'insegnamento pratico », avente lo scopo di « preparare gli allievi alle scuole secondarie superiori: Liceo, Scuola magistrale e Scuola superiore di commercio ». Frequentano infatti il Ginnasio e riescono non di rado a carpirne la licenza pure allievi sprovvisti di attitudini, e che le scuole secondarie superiori devono poi respingere perchè inidonei al proseguimento degli studi, vittime di un malinteso decoro familiare prima, e poi d'ingustificate clemenze e infine di mortificanti disillusioni.

I dati statistici attestano che da un trentennio almeno una parte cospicua degli allievi dei Ginnasi batte via falsa, in contrasto con le possibilità intellettuali proprie, con i bisogni reali del paese e spesse volte anche con le condizioni economiche della famiglia. Nel 1924 si contavano nelle ultime tre classi della Scuola elementare (Scuola maggiore e Gradazione superiore) 4616 allievi, e nelle prime tre classi ginnasiali 1064: sicchè dei 5680 scolari e scolare, normalmente compresi tra gli undici e i quattordici anni, l'81,27 % era avviato nella quasi totalità dei casi ai mestieri (non molti sono gli allievi che dalla Scuola maggiore passano al Ginnasio) e il rimanente 18,73 % agli studi secondari. Le proporzioni sono leggermente mutate nel 1952: rispettivamente, l'80,15 % e il 19,85 %. Insomma un quinto in media degli undicenni sceglie la strada del Ginnasio: nei centri, la media supera talora, nelle scolaresche maschili, il 50 per cento. Troppo elevata la media generale, esorbitante quella dei centri e delle località finitime.

Deficiente orientamento — osservano con buone ragioni i tecnici della scuola. Mutiamo il metodo d'esame — s'afferma più spesso con empirismo sempre di moda: e nel corso di un decennio appena si sono sperimentate o sono in via d'esperimento cinque

forme d'esame. Fino al 1945 i licenziati dell'Elementare inferiore erano esaminati dagli insegnanti del Ginnasio; dal '46 al '49 l'esame venne affidato a un Commissario unico, cui s'univa l'Ispettore scolastico delle Elementari (talvolta con la collaborazione di un maestro di quinta); nel '50 il Dipartimento della Pubblica Educazione chiedeva prove orali e scritte d'italiano e d'aritmetica « in occasione degli esami finali alla presenza del maestro e dell'Ispettore di circondario », ritenuto che di essenziale importanza fosse la valutazione del maestro; poi, senza altro ordine dipartimentale che ne avvertisse i docenti interessati, vennero chiamati gli aspiranti al Ginnasio a subire l'esame davanti all'Ispettore che, con l'aiuto di un collaboratore, e assente il maestro, promuoveva o rimandava; ora il Collegio degli Ispettori « è dell'opinione che è molto difficile, sulla base di un esame alquanto affrettato, di pronunciarsi sulla idoneità di un bambino a seguire o meno i corsi del Ginnasio. E ritengono che si possa sopprimere l'esame lasciando al maestro della V elementare la responsabilità di indicare ai suoi allievi quale strada seguire, se il Ginnasio o la Scuola maggiore ». Ma prima ancora che ci fosse recapitato il Rendiconto dal quale desumiamo l'opinione del Collegio leggevamo nella Scuola che gli esami d'ammissione al Ginnasio saranno fatti quest'anno presso la sede ginnasiale da una commissione composta « di un ispettore scolastico, che sostituisce il commissario unico (soppresso nel 1950 - ripetiamo, alla lesta), di un rappresentante del Ginnasio e di un maestro di quinta classe »; per cui, addio responsabilità del maestro che risponde della preparazione e delle attitudini dei suoi scolari).*

**) Mentre correggiamo le bozze, ci giunge il Bollettino ufficiale delle leggi e degli atti esecutivi con il decreto governativo che modifica il regolamento relativo agli esami d'ammissione al Ginnasio, fissando: « Gli esami saranno dati davanti a due commissioni designate dal Dipartimento, una per il Sopra e l'altra per il Sottoceneri. Ognuna di esse sarà composta di un ispettore scolastico che funzionerà da presidente della commissione, di un docente di V. elementare indicato dall'ispettore e di un docente della rispettiva sede ginnasiale ».*

Sicchè proprio a chi ritiene difficile pronunciarsi sull'idoneità degli undicenni a seguire o meno i corsi del Ginnasio toccherà fare il cireneo.

L'Annuario statistico del Cantone Ticino 1952, uscito pochi mesi fa, s'incarica d'informarci che le quattro prime esperienze d'esame — compiute tra il '45 e il '52 — non hanno recato giovamento alcuno quanto alle iscrizioni alla prima ginnasiale: *pletora c'era e pletora resta*. 290 allievi erano iscritti al primo corso nel 1945; 274 nel '46; 281 nel '47; 317 nel '48; 297 nel '49; 284 nel '50; 304 nel '51 e 335 nel '52. Il disorientamento nella scelta degli studi, a undici anni, permane: nè l'opera di persuasione dei maestri presso le famiglie nè la scelta praticata dagli insegnanti di Ginnasio fino al '46 nè quella fatta successivamente dal Commissario unico nè quelle dell'Ispettore, coadiuvato o no dal docente di quinta elementare, sono valse a convincere i genitori che le doti naturali d'intelligenza congiunte a fermezza di volontà — indispensabili al buon andamento degli studi secondari — non sono diffuse nella misura ch'essi ritengono. Il falso decoro e anche, in non pochi casi, lo scarso prestigio che godono nell'opinione pubblica le Scuole maggiori — mortificate dagli esami che ne fanno il ripostiglio dei respinti dal Ginnasio, e danneggiate dalla mancanza quasi generale della divisione per classi, e naturalmente anche per gruppi di materie tra gl'insegnanti — fanno il resto.

Questi ostacoli saranno rimossi dal trasferimento degli esami d'ammissione dalla sede scolastica degli esaminandi alla sede ginnasiale? dall'inclusione di un insegnante di Ginnasio nella commissione esaminatrice? Creda chi vuole.

Quanto a noi, rileviamo che nel 1950, quando si sperimentò l'esame d'ammissione nella sede degli aspiranti agli studi ginnasiali in coincidenza con gli esami finali, con i veri giudici naturali degli allievi di quinta — il maestro dei candidati e l'Ispettore scolastico —, i promossi alla prima ginnasiale furono complessivamente 284, contro i 290 ammessi al Ginnasio nel '45 in occasione dell'ultima sessione d'esami con commissione formata da insegnanti ginnasiali, e contro i 297 dell'ultima sessione col Commissario unico. Restava dunque provato e riprovato che, poggiato sulla valutazione essenziale del maestro di quinta elementare e sul controllo dell'Ispettore, l'esame di ammissione al Ginnasio si palesava sotto l'aspetto dell'equità valutativa garante di serietà e, sotto l'aspetto della correttezza nel lasciare via libera per il

Ginnasio, più severo: insomma era manifesta la superfluità dell'esame, venendo esso a coincidere con la valutazione espressa dal maestro prima ancora della prova.

Ne tiravamo la conclusione ovvia: soppressione dell'esame inutile, bando della promozione valida solo per la Scuola maggiore, via l'assurda svalutazione della licenza dell'Elementare inferiore nei riguardi di chi si avvia agli studi secondari. Invece a quattro anni di distanza riprendiamo il cammino a ritroso, e non ci accorgiamo che andiamo giù per lo Mugnone alla ricerca dell'elitropia di Calandrino.

Si pensa ancora che basterà mutare la commissione d'esame a ottenere lo sfollamento dei Ginnasi. Illusione! Supposto anche che un decimo dei 300 allievi che si iscrivono annualmente alla prima Ginnasio fosse costituito d'impreparati — e non è difficile, volendo, bocciarli alla fine dell'anno —, non sarà questa certamente la causa essenziale della pletora, la quale invece perdura lungo tutto il corso quadriennale degli studi ginnasiali; tanto che si propose di riunire gl'inetti al proseguimento degli studi in un gruppo a parte e creare una sezione nuova nel Ginnasio, il cosiddetto Ginnasio amministrativo — soccorrevole riparo provvisorio per gli alunni che evidentemente hanno sbagliato strada, senza perciò incorrere nelle necessarie bocciature.

La selezione vera, lo sfollamento dei Ginnasi, non va compiuta fuori, ma nel Ginnasio stesso, a mano a mano che gli allievi manifestano incapacità di volo. Ma bisognerebbe che la professorale indulgenza non avesse le grandi ale Del perdono d'Iddio...

Un raffronto che abbia valore assoluto fra il rigore usato nelle promozioni ai Ginnasi e al Liceo attraverso un esame statistico non può essere fatto, perchè nell'Annuario statistico mancano alcuni dati occorrenti allo scopo (ammissioni, al Ginnasio, di allievi provenienti dalle varie classi delle Scuole maggiori, passaggi dalla scuola privata a quella pubblica, ecc.): ma è pure significativo rilevare alcuni dati riguardanti l'uno e l'altro istituto. Allievi frequentanti la prima liceale nel 1943: 63; allievi frequentanti la quarta liceale tre anni dopo, nel '46: 38. Allievi frequentanti la prima ginnasiale nel 1943: 239; allievi frequentanti la quarta ginnasiale nel 1946: 241. Allievi che frequentarono la prima liceale nel 1944: 54; allievi fre-

quentanti la quarta tre anni dopo: 29. Allievi frequentanti la prima ginnasiale nel '44: 262; allievi di quarta nel 1947: 241. E nell'ultimo quadriennio compreso nell'Annuario: prima liceale, anno 1949, allievi 59; quarta liceale, 1952, allievi 31. Prima ginnasiale, 1949, allievi 297; quarta ginnasiale, 1952, allievi 304.

L'Annuario non ci consente il parallelo con gli altri Istituti superiori: e, come si disse, non diamo valore assoluto al confronto: ma ci sembra difficile contestare che dai dati rilevati balzi all'occhio diversità di criterio nelle promozioni, e conseguentemente nell'eliminazione degli inidonei, benchè sia vero anche che gli studi secondari superiori

presentino note più spiccate a favore della selezione. E noi crediamo che sia meritevole d'esame serio la proposta espressa dal Rettore del Liceo e riportata nel Rendiconto del Dipartimento Educazione ultimo: «Ritengo conveniente ritornare al sistema degli esoneri e degli esami finali nelle materie in cui non si sia raggiunto il risultato necessario per il conseguimento del passaggio alla classe superiore per via di esonero».

La riforma potrebbe rendere più difficile allora il raggiungimento dei traguardi posti fra la licenza della Scuola elementare minore e la licenza ginnasiale, e conseguentemente consentire di scaricare annualmente laavorra della classe.

Felice Rossi

Liceo e università

La Società svizzera dei professori dell'insegnamento secondario, dando seguito alle discussioni svoltesi in occasione della sua ultima assemblea generale dello scorso autunno a Baden, ha ora deciso di costituire una commissione per lo studio dei problemi che concernono i rapporti tra studi liceali e studi universitari.

La commissione è articolata in quattro sottocommissioni, alle quali sono stati proposti gli orientamenti seguenti:

1) **Lingua materna.**

Problema dell'espressione orale e scritta dei liceali: sua esistenza in **tutti** i rami dell'insegnamento — sua ripercussione sulla forma dell'insegnamento (passività degli allievi) — sulla concezione del programma (tempo richiesto dall'esercizio).

2) **Preparazione scientifica.**

Quali sono le nozioni fondamentali la cui conoscenza è giudicata indispensabile?

Quali sono gli aspetti attuali della scienza che un liceale deve conoscere?

C'è, sì o no, sovraccarico in matematica, in fisica, in scienze naturali e in chimica?

Se sì, il sovraccarico è dovuto a esigenze dell'università, a zelo eccessivo degli insegnanti interessati, o alla preoccupazione di certe scuole di mostrare l'eccellenza della loro preparazione?

Gli studi di medicina: sovraccarico dei primi semestri.

3) **Preparazione degli insegnanti.**

Necessità di un'inchiesta sul posto fatto a questa preparazione in ogni università.

Importanza della lingua materna in questa preparazione.

4) **Passaggio dal liceo all'università.**

Necessità di un adattamento reciproco tra liceo e università (insegnamento più universitario nell'ultimo anno del liceo e più liceale nel primo semestre dell'università).

Definizione dello **studium generale**.

Concezione e importanza dell'insegnamento filosofico al liceo.

Ad altro numero

Esigenze tecniche ci costringono a rimandare ad altro numero scritti che dovevano trovar posto in questo e che la relazione dell'Assemblea sociale c'impedisce di pubblicare (recensioni e alcune note). Per la medesima ragione dobbiamo rinviare la pubblicazione dell'importantissima relazione presentata all'ultima Assemblea dal chiarissimo prof. Manlio Foglia, Direttore delle Scuole magistrali.

La Redazione

AVVISO

A evitare disguidi, ritardi, ecc., preghiamo vivamente collaboratori, soci, case editrici che inviano pubblicazioni per la recensione, giornali e riviste che ci accordano il cambio, di indirizzare impersonalmente i loro invii a: Redazione de «L'Educatore», Bellinzona.

Fra libri e riviste

LETTERE DI G. B. GIOVIO AL FOSCOLO, a cura di Francesco Casnati S.A.G.S.A., Como 1953.

Si sa quanto ricca di imprevisti e d'incontri, per non dir d'avventure, che sarebbe un farla più genericamente settecentesca e meno romantica e governata dal fato, sia stata la vita del Foscolo; e quale fonte pressochè inesauribile di scoperte, da valere a capir meglio la sua poesia e il suo tempo, sia quindi da considerarsi il suo «Epistolario», del quale sono apparsi finora presso Le Monnier, nell'edizione nazionale delle Opere, i primi due volumi, a cura di P. Carli. Se ne attendono ben cinque ancora, e saranno probabilmente i più interessanti, comprendendo le lettere posteriori al 1808, e tra esse, prima ancora di quelle dell'esilio, quelle che potremmo dire lo accostarono non solo idealmente ma quasi fatalmente, appunto, a quei confini che doveva poi varcare fuggiasco: le testimonianze della relazione con Cecchina Giovio, figlia dell'erudito poligrafo comasco Giambattista, e dell'amicizia per lui e per il figlio Benedetto, morto nella campagna di Russia. Francesco Casnati è andato a rispolverare per le stampe, fra i manoscritti della Biblioteca Civica di Como, le minute di otto lettere del vecchio Giovio al Foscolo, che con ogni probabilità sono da considerarsi inedite, almeno nella loro interezza (con opportuna cautela il Casnati non si azzarda a proclamare di averle scoperte e di pubblicarle per primo, anche se tutto lo lascerebbe supporre).

Le lettere si collocano tra l'aprile del 1812 e il dicembre del '13. Tra l'una e l'altra data, e precisamente nel dicembre del '12, in Prussia, moriva di sfinimenti per le immani fatiche della ritirata, Benedetto Giovio, primogenito di casa Giovio, e fratello della « tenera giovinetta », Cecchina, che già da tempo, volente o nolente il Foscolo, era andata sposa al colonnello Paolo Vautré (la Vautré, la chiama il padre in una di queste lettere al poeta: ma è pur per fargli sapere di star tranquillo, la copia della traduzione dello Sterne da lui inviata, le era stata consegnata). Le aveva scritto, il

19 agosto del 1809, quando ormai tutto era finito: «... io amava nelle vostre le sembianze di Benedetto»; ora l'affetto per il giovane amico e il dolore per la fine immatura (« Giovio viveva tale per me, ch'io posso ben morire desiderandolo, ma non dimenticarmelo mai ») erano pur mescolati al ricordo della donna vagheggiata, forse troppo fuggevolmente amata e perduta.

Le lettere del Giovio, opportunamente collegate da sobrie ed essenziali note dal Casnati a quelle foscoliane (citate nella vecchia edizione Le Monnier, del 1852-53), e anche quest'ultime, stranamente tacciono del tragico fatto che è in fondo l'argomento centrale, anche se implicito, del breve carteggio. Vi portano infatti le preoccupazioni miste di paterno orgoglio del Giovio per le prodezze del figlio, nelle lettere che precedono la data fatale; se ne animano di qualche accento sincero e commosso, oltre la retorica e l'erudita e fastidiosa mania delle citazioni ininterrotte, quelle che seguono. Il dolore e il ricordo riescono poi a conferire vivacità e bellezza indubbia alla narrazione della visita improvvisa, inaspettata, del poeta al Giovio, a Como, nell'agosto del '13. Testo già noto ma poco conosciuto, dobbiamo esser grati al Casnati che qui l'ha ristampato a colmare e spiegare il silenzio di cui s'è detto, e quasi a render più varia di toni e di modi espressivi la raccolta, intercalando alla vivacità del colloquio la pausa della meditazione e della rievocazione. Pagine che val la pena di rileggere, e si pensa a quale diverso animo dovesse esser quello del Foscolo che ritornava in casa Giovio a consolare l'amico (e c'è un particolare, una reticenza del Giovio: sa dal Foscolo di un infelice amore del figlio: «... quai confidenze mai mi fece! ah Povero Benedetto!». Povero Foscolo, povero Ortis che «vuol lasciare da per tutto delle Terese», come gli diceva una sorella di Cecchina: gli sarà parso forse di confessarsi all'amico nell'affetto e nella pietà comune, di chiarigli indirettamente un giuoco un po' ambiguo di sentimenti che doveva esser costato al suo animo leale). Ma anche la psicologia del carteggio vero e proprio è interessante: il tono ammirato del vecchio Giovio per il poeta («quella sua potente anima», dice), che consente anche all'ammirazione dell'«Ortis», pur depre-

cando l'abuso « senza veri motivi » del costume della melanconia tra i giovani, si fa paterno e lascia trapelare un sorriso quando tocca dell'animo « sempre in tempesta » dell'amico, « del mio bravo sig. Foscolo »: del quale sa pur intendere la fondamentale bontà, oltre la passione e l'ingegno: « Ma Foscolo amava il mio Benedetto, benchè a sua foggia, l'amava ».

Osserva il Casnati concludendo, che « Come nella vita del Foscolo » potrebbe esser tema di un libro: di quanto interesse per noi è ben facile immaginarlo.

Pio Fontana.

Corso di lavori manuali

Premosso e organizzato dal prof. Giuseppe Mondada, Ispettore scolastico del primo circondario, e con l'approvazione del lod. Dipartimento della Pubblica Educazione, si svolse a Mendrisio un corso di lavori manuali — sezione cartonnaggio —, al quale parteciparono una ventina di insegnanti.

Le lezioni si svolsero sotto l'abile guida del prof. Maurizio Pellanda, docente della Scuola maggiore di Minusio, durante circa due mesi. Infatti nel corso di otto mercoledì gli iscritti, in un'aula delle scuole di disegno del Borgo, trascorsero il pomeriggio a eseguire con carta e cartone, guidati dall'esperto direttore — che già si distinse nel recente corso estivo di Lugano e dà pregiata collaborazione alla rivista svizzera di lavoro manuale — lavori svariati.

Il ciclo di lezioni del prof. Pellanda suscitò nei partecipanti interesse vivissimo e grande entusiasmo. Nonostante il periodo limitato, il corso dette una visione chiara di quanto si può fare nella scuola per rendere l'insegnamento allettante oltre che utile. Mediante il lavoro manuale, i principi della scuola attiva trovano piena attuazione, e danno agli allievi, assieme a un corredo di capacità utili dal punto di vista pratico, la possibilità di integrare l'insegnamento teorico con l'abilità nel fare, così che la parola è utilmente accompagnata dalla rappresentazione del reale.

Sottolineando l'esempio, auguriamo che corsi del genere possano essere attuati anche in futuro. Perchè se è utile che i nostri maestri frequentino i corsi organizzati an-

nualmente, per turno, nei vari centri della Svizzera (l'ultimo, la scorsa estate, si svolse a Lugano; il prossimo sarà tenuto nei mesi di luglio-agosto a Bienne sotto la direzione dell'Ispettore Berberat), non sempre si può pretendere che i maestri, massime quelli con oneri di famiglia, possano affrontare le spese talora rilevanti che i corsi comportano. E nel Cantone non difettano insegnanti capaci e che si prestano a dirigere corsi regionali di breve durata, nè mancano i docenti che, come quelli del I° Circondario scolastico, sacrificherebbero una delle mezza giornate di vacanza settimanali, per migliorare la preparazione. Iniziative siffatte — e non solo nel campo dei lavori manuali e della scuola attiva — sono assai frequenti nella Svizzera romanda, come sa chi segue con qualche cura la riviste pedagogiche dei nostri colleghi di lingua francese.

Giornata di studio relativa al 9.º anno scolastico

La domenica 16 maggio, a Bellinzona nella sala del Consiglio comunale, si svolgerà la giornata di studio promossa dalla «Demopedeutica», su proposta dell'on. consigliere di Stato Brenno Galli, Direttore del Dipartimento della Pubblica Educazione.

I lavori avranno inizio la mattina alle ore 9,30 e continueranno nel pomeriggio.

L'ordine del giorno prevede la discussione intorno al nono anno di scuola. Tutte le associazioni magistrali hanno dato la loro adesione alla Giornata di studio, la quale permetterà di discutere intorno agli argomenti inerenti: Scuole di avviamento professionale, Scuole di economia domestica, quarto anno di scuola maggiore.

L'Associazione «La Scuola» ha designato quale relatore il prof. Arturo Chiesa, insegnante nelle Scuole di avviamento professionale; la «Federazione Docenti Ticinesi» il prof. Riccardo Saggini, insegnante nelle Scuole maggiori. La «Demopedeutica» e le altre società magistrali pure prenderanno parte attiva alla discussione, che è aperta a tutti i partecipanti.

Inutile dire che pure l'on. Galli sarà tra i presenti.

Auguriamo che dalla discussione, che si prevede interessantissima, abbia a sortire vantaggio concreto al miglioramento delle istituzioni scolastiche e all'avvenire della Scuola ticinese.

Lutto nella Scuola

Isp. Domenico Ferretti

Aveva lasciato lo scorso anno la scuola disfatto, benchè non ancora sessantenne, da quarant'anni quasi d'attività scrupolosa e da traversie debilitanti. Gli restava il conforto d'una vita bene spesa, dispersa ormai ogni illusione che rende l'esistenza confortevole; e la morte lo trovò rassegnato come chi da tempo ne avverte l'ombra e non se ne lascia più turbare.

L'Ispettore Ferretti apparteneva a una famiglia benemerita nel campo dell'educazione popolare: insegnante di Scuola maggiore il padre, maestri una sorella e un fratello; appena diciottenne aveva lasciato la Scuola normale, nel 1912, con patente ottima, che l'abilitava all'insegnamento nella vecchia Scuola maggiore. Insegnò alcuni anni nella Scuola elementare di Melano, poi continuò gli studi al Corso pedagogico triennale annesso al Liceo. Passati un paio d'anni nell'insegnamento ginnasiale a Lugano, andò a sostituire nel distretto di Mendrisio l'Ispettore Isella, nel 1919 trasferito nel Luganese. Compito non facile per un giovane di venticinque anni, e ch'egli assolse lodevolmente durante sette lustri.

Esigente verso se stesso, non transigeva con la mollezza: era il superiore comprensivo, equo, ma vigile, e deciso fustigatore dell'accidia; e non fu suo piccolo merito, accanto a quello d'un'attività seria seppur rifuggente dall'ostentazione. Caustico all'occorrenza, sebbene d'animo fundamentalmente buono, nel giudizio dei maestri che meglio lo conoscevano nell'intimo era il burbero benefico: che non è poi reputazione dispregevole.

L'insita modestia, che sempre l'aveva accompagnato, non l'abbandonò nemmeno nell'ora estrema del trapasso; e volle che i funerali fossero improntati all'abituale semplicità di vita. Di Lui, a nome dei docenti del I° Circondario, disse fra l'altro il maestro Mombelli: «L'abbiamo visto, per l'ultima volta, composto nella pace solenne della morte. Ma in noi vive l'immagine dell'uomo che ha dato tutto alla scuola, con una coscienziosità quasi scrupolosa, con una passione soffusa e sorretta da un grande ideale di bontà e di fede. Parco nelle parole e nelle lodi, retto nel giudizio — an-

che se un po' burbero — seppe farsi voler bene. I ragazzi che, al primo incontro, talvolta restavano come imbarazzati, gli aprivano poi serenamente gli animi, specie i più piccini, per i quali ebbe una grande predilezione. E in questo lungo correre di anni, che vide un rinnovarsi fervido della scuola, un succedersi rapido di tentativi e di esperienze per dare all'insegnamento un alito di vita nuova, Domenico Ferretti non si lasciò mai trasportare da facili entusiasmi. La sua mente critica sapeva cogliere fiore da fiore: quello che sbocciato su un terreno fecondo avrebbe dato un frutto sicuro, dall'altro, fatua parvenza, destinato a scomparire senza lasciar orma dietro di sé. Non impose mai. Sapeva che l'atto educativo è accostamento di anime, amore e dedizione, sacrificio e fiducia, e che svariate e diverse sono le vie per le quali si può giungere alla meta.»

Educazione progressiva

L'educazione progressiva considera il corpo, le emozioni e la mente come parti di tutto il fanciullo, che si influenzano continuamente a vicenda. La salute fisica del fanciullo viene quindi considerata parte essenziale della sua educazione. Non è una « materia » a parte nè è da parlare di « periodi di ginnastica ». Essa fa parte integrante dell'intero programma scolastico. L'aritmetica può aver che fare con il calcolo dell'altezza e il peso degli scolari, oppure con le assenze e il tempo perduto in seguito ai raffreddori, o con le statistiche degli incidenti. Le scienze includeranno la fisiologia e la prevenzione dei contagi. Gli studi sociali implicheranno l'attività dello Stato e le sue provvidenze per la salvaguardia della salute e della sicurezza pubblica e la storia dell'Organizzazione sanitaria mondiale delle Nazioni Unite. Si farà dell'arte nell'apprestare cartelloni illustrativi dell'igiene e della sicurezza pubblica. L'insegnante sarà pronto ad aiutare i bambini perchè acquisiscano buone abitudini di igiene e di prudenza. Inoltre vi saranno sempre i giuochi all'aperto, sotto il controllo di persone specializzate, ed esercizi al coperto, danze folcloristiche ed esercizi speciali per i bambini affetti da imperfezioni fisiche.

Carleton W. Washburne.

Licenze, promozioni e bocciatura

Togliamo dall'**Educatore**, N. 3 del 1929, questa noterella che non ha perso attualità:

« In aprile, nelle scuole elementari che si chiudono alla fine di giugno vengono date le ultime classificazioni bimestrali. I colleghi non dovrebbero concedere, in tale occasione, la nota di passaggio in tutte le materie agli allievi destinati a ripetere la classe l'anno venturo.

E occhio alle promozioni dalla quinta classe alla Maggiore. Le Scuole Maggiori obbligatorie non devono diventare il rifiuto degli allievi impreparati. Meglio essere un discreto allievo di quinta che uno pessimo di prima Maggiore. Una bocciatura data a tempo è un'opera di carità.

Tutti uniti dobbiamo fare in modo che non arrivino allievi immaturi e impreparati in quinta e in prima Maggiore. Il docente di grado inferiore non promuova dalla prima alla seconda, dalla seconda alla terza, e così via, gli allievi che, per debolezza mentale o causa lunghe assenze, della promozione sono immeritevoli. Colle conferenze ispettorali, colle visite alle classi, cogli esami bimestrali, cogli esami finali, dobbiamo dare alle licenze delle scuole elementari minori e maggiori tutto il loro valore.

Nessuno dice di commettere ingiustizie.

Amore.

«Puote errar per malo obietto,

O per poco, o per troppo vigore».

Nelle scuole dobbiamo guardarci, in fatto di promozioni, dal rigore fuor di posto, è vero, ma anche dalla eccessiva e rovinosa indulgenza.

Necrologio sociale

M.o Giuseppe Andina

Colpito da attacco cardiaco, si è spento improvvisamente a Curio, suo paese natale, Giuseppe Andina, a settantasette anni d'età.

Tra i numerosi uomini di scuola che il Malcantone dette al paese fino a circa trent'anni fa (prima della soppressione delle vecchie Scuole maggiori) l'Andina, assieme a parecchi conterranei, seppe fin da giovane affermarsi, oltre che nel campo scolastico, nella politica e nelle cure amministrative. L'opera educativa scolastica nei docenti di questa tempra trova il naturale suo complemento nella partecipazione intensa alla disquisizione d'idee e di principi, nell'azione disinteressata in seno all'autorità amministrativa, nella tenace asserzione di tendenze progressiste e correlative realizzazioni. E fu buona ventura per il Malcantone avere, proporzionalmente alla estensione e alla popolazione, in misura maggiore di altre regioni campagnole e valterane un'avveduta schiera di pionieri del rinnovamento paesano e regionale.

L'Andina iniziò a Sonvico la sua carriera magistrale, proseguì a Morcote e poi a Lugano, dove anche fu per qualche tempo

addetto alla Pretura. Poi, passato ancor giovane al beneficio della cassa pensione, tornò stabilmente a Curio e riservò il resto delle energie alla sua terra. La politica lo portò a intervalli a rappresentare, alfiere di idee avanzate, la regione nel Gran Consiglio; più assiduamente, essa, connaturata strettamente a intenti pratici immediati e ad amore del natio loco, lo condusse a esplicare opera fattiva in collaborazione con uomini d'ogni tendenza purchè ispirati al pubblico bene. E fu municipale attivo, presidente della Cassa malati del circondario, perito dell'assicurazione contro la grandine, membro del consiglio direttivo delle bonifiche. Idee chiare, rettitudine d'intenti e conseguente senso di responsabilità, tratto gentile e operosità ininterrotta, caratterizzarono la vita di questo educatore, nella scuola e fuori, fino all'ora della dipartita.

Lo rimeritò la stima della popolazione, che assai numerosa partecipò ai suoi funerali svoltisi il 12 marzo scorso. Il saluto dei colleghi venne portato allo Scomparso dal maestro Ugo Marchesi, amico fraterno dell'Andina da lungo tempo; e altri oratori illustrarono l'attività politica e amministrativa di Lui.

Alla sorella, ai fratelli e ai congiunti tutti, le sincere condoglianze della « Demopedeutica » che lo contò per numerosi anni socio affezionato.